

Gazzetta del Sud 21 Settembre 2010

Tempesta di piombo su Domenico Chirico.

Una tempesta di piombo per firmare un'esecuzione di 'ndrangheta. Una tempesta scatenata dalle pistole automatiche impugnate da due sicari implacabili che si sono piazzati davanti alla vittima designata e hanno premuto ripetutamente il grilletto crivellandola di colpi.

Così è stato ucciso, ieri mattina, Domenico Chirico, 59 anni, indicato dagli investigatori come uno degli esponenti di spicco del potente clan Condello e attuale reggente del "locale" di Gallico. L'agguato ha avuto come scenario via Umberto I, una stradina parallela al lungomare di Gallico, nella periferia nord della città, dove la vittima era impegnata nei lavori di tinteggiatura di una palazzina a cinque piani di nuova costruzione. Chirico, ex sorvegliato speciale, era cognato del pentito Paolo Iannò e genero del boss Paolo Suraci, assassinato in un agguato nel 1987, durante la guerra tra le cosche reggine. Insieme con la moglie, Caterina Suraci, gestiva una gioielleria. Ma lavorava anche come imbianchino, aiutando il figlio titolare di una piccola ditta. La vita di Domenico Chirico era stata segnata dai problemi giudiziari legati alla sua carriera criminale. Da giovane si era ritagliato uno spazio importante a fianco del cognato Paolo Iannò, braccio destro di Pasquale Condello, il capo dello schieramento formato dalle cosche Condello-Imerti-Serraino-Rosmini e opposto al cartello De Stefano-Tegano-Libri. Chirico era inserito nella ristretta cerchia degli uomini di fiducia del "Supremo".

D suo debito con la giustizia Domenico Chirico l'aveva finito di pagare nel 2008 quando era stato scarcerato dopo avere scontato la condanna a cinque anni per associazione mafiosa rimediata nel processo "Olimpia 3". Un processo dove avevano avuto un peso determinante proprio le rivelazioni del cognato che divenuto collaboratore di giustizia aveva troncato i rapporti con i familiari dai quale era considerato un infame perla scelta di saltare il fosso.

Ieri mattina, intorno alle 9,45, secondo la ricostruzione della Polizia, coordinati dal capo della squadra mobile Renato Cortese in collaborazione con la dirigente della sezione omicidi Angela Rogges, Domenico Chirico è uscito dalla palazzina dove lavorava insieme con altri operai e si è diretto verso il furgone Fiat Fiorino parcheggiato in una traversa. Ad attenderlo ha trovato due persone che, armi in pugno, si sono trasformate nei suoi carnefici scaricando i colpi contenuti nei caricatori delle automatiche di diverso calibro. Gli assassini si sono allontanati, probabilmente in sella a una moto. Sul posto, dove è intervenuto il sostituto procuratore Carmela Squicciarini che ha assunto la direzione delle indagini, sono stati repertati 14 bossoli, la maggior parte di 9x21, gli altri di calibro 7,62. Iproiettili, come rilevato dal medico legale Mario Matarazzo, hanno raggiunto l'ex sorvegliato speciale alla testa, al tronco e agli arti.

L'esecuzione non ha avuto testimoni. Sono stati gli operai impegnati nei lavori nella palazzina a dare l'allarme. Richiamati dagli spari sono usciti e si sono trovati davanti il corpo di Domenico Chirico massacrato dai colpi di pistola.

Nel corso del sopralluogo ci sono stati momenti di tensione. Soprattutto quando alcuni congiunti della vittima hanno inveito contro operatori di televisioni e fotografi impegnati a effettuare delle riprese. La situazione, comunque, non è mai sfuggita al controllo delle forze dell'ordine (sul posto erano presenti anche carabinieri della stazione di Gallico e della compagnia cittadina agli ordini del capitano Nicola De Tullio). Sul movente dell'assassinio, accaduto comunque con le modalità tipiche degli omicidi di 'ndrangheta, al momento non è emersa una pista precisa. «È ancora troppo presto - hanno riferito fonti della Dda - e dobbiamo valutare appieno le risultanze investigative che emergeranno». Da quando aveva riacquisito la libertà, Chirico conduceva una vita apparentemente tranquilla. Che non avesse alcun timore lo conferma la circostanza che si muoveva in compagnia della moglie, dei tre figli (due femmine e un maschio) e della nipotina che le aveva regalato la primogenita. Gli investigatori della Polizia hanno sentito parenti, amici e conoscenti di Domenico Chirico per cercare di ricostruire gli avvenimenti degli ultimi giorni. Provare a capire se è successo qualcosa di particolare, se ci sia stato qualche episodio che abbia fatto da causa scatenante. Gli investigatori lavorano a stabilire, in particolare, se dopo la scarcerazione Chirico aveva riassunto un ruolo nelle logiche criminali di Reggio Calabria e, in particolare, nella cosca Condello, che occupa un posto preminente a Reggio. Non è escluso, infatti, che il movente dell'omicidio di Chirico possa collegarsi a un tentativo di reinserirsi nel tessuto criminale reggino. Il nome di Chirico figura in numerose inchieste della Dda, da "Olimpia 3" (dove ha avuto l'unica condanna) a "Vertice", da "Bless" a "Testamento". Di recente, negli atti dell'operazione "Meta", figurava una intercettazione dove gli interlocutori parlavano di lui e lo indicavano quale reggente del "locale" di 'ndrangheta di Gallico.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS